

Mantovano: «La Libia non rispetta gli accordi»

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

Le inadempienze dei libici e la mancanza di un accordo di politica migratoria tra i governi europei sono le cause principali dell'emergenza sbarchi che sta caratterizzando anche l'estate del 2008. Emergenza che potrebbe durare per almeno altri sei mesi. E, anche se il vero allarme clandestini è costituito dagli *over stayers*, che rimangono in Italia scaduto il visto turistico di tre mesi, il sottosegretario agli interni Alfredo Mantovano punta il dito sul colonnello Gheddafi.

Qual è la situazione al momento?

«Il nuovo e ampliato centro di Lampedusa è già al collasso, le partenze dalle coste della Libia sono continue e il flusso non si ferma. Arrivano persone dall'Egitto, dalla Tunisia, dall'Algeria e dal Marocco. Non sono solo maghrebini a varcare la frontiera libica meridionale, quella del Sahara. Sono soprattutto cittadini degli stati africani spinti alla migrazione dalla fame».

Perché continuano gli sbarchi?

«Primo, Tripoli non sta collaborando a fermarli. Secondo, perché gli altri paesi mediterranei danno un'immagine diversa. Gli immigrati sanno ad esempio che ormai, in Spagna, per un clandestino è difficile entrare e soggiornare senza permesso. E dal Marocco si spostano di conseguenza in Libia per navigare verso l'Italia. Con l'entrata in vigore del nuovo

pacchetto sicurezza opereremo diverse restrizioni, ad esempio sui ricongiungimenti famigliari finora troppo estesi. L'obiettivo è rendere il nostro Paese non inospitale, bensì impedire l'ingresso di chi non è in regola. Ricordo comunque

che gli sbarchi non sono l'emergenza più forte, il problema sono quelli che entrano con visto turistico di tre mesi e, una volta scaduto, restano».

Il governo di centrosinistra veniva accusato di non dare segnali di fermezza ai clandestini. Perché oggi, nonostante la stretta decisa dal nuovo governo, questi scelgono l'Italia?

«Governiamo solo da due mesi, occorre più tempo per far capire che la politica migratoria è cambiata. Stanno arrivando persone in movimento da mesi. Pensiamo solo a quanto tempo una persona in miseria impiega a raccogliere i 4-6 mila euro necessari per pagare i vari passaggi del suo viaggio verso l'Europa. Non tornano certo indietro quelli che riescono a raggiungere le coste mediterranee dell'Africa. E in Spagna ci sono voluti quattro anni di politiche più severe per limitare gli ingressi».

Torniamo a Gheddafi e alle sue responsabilità...

«I rapporti con la Libia, non è una novità, restano difficili. Quando il ti-

tolare del Viminale era Beppe Pisano si era riusciti a raggiungere un equilibrio precario. Poi lo scorso dicembre il suo successore, il ministro Amato, aveva firmato un accordo con il governo libico. Prevedeva la formazione della loro polizia di frontiera, la fornitura di motovedette per il pattugliamento costiero e di prefabbricati per costruire centri di accoglienza per gli immigrati di passaggio. Noi finora abbiamo rispettato gli accordi, la nostra controparte no».

Qual è stata la reazione del governo?

«La visita del presidente Berlusconi in Libia poco più di un mese fa aveva lo scopo di sollecitare la collaborazione. Stiamo facendo pressioni sul governo di Tripoli, qualcosa si sta muovendo».

Ci sono altri accordi bilaterali per il rimpatrio degli irregolari?

«Li stiamo riattivando, anche se per me sono un segnale di debolezza. Se un governo dell'Ue deve infatti negoziare da solo significa anzitutto che non c'è una linea comune tra i 27 membri e poi ha meno peso. Comunque il modello è l'accordo con l'Albania del 2002, che ridusse drasticamente i traffici, e quello con lo Sri Lanka, che ha aumentato le quote d'ingresso da quel Paese in cambio di un rafforzamento dei controlli alle frontiere».

L'intervista

Per il sottosegretario agli Interni la crisi è causata dal regime del colonnello Gheddafi: «I libici non collaborano e non fermano i flussi. Disatteso il patto firmato a dicembre con Amato. Manca una politica Ue sui clandestini». Ci saranno altri sei mesi di purgatorio

«Restano difficili i nostri rapporti con la controparte. Stiamo premendo da oltre un mese». Le coste libiche terminal di tutta l'Africa